

Dicembre 2016



GEV FAENZA

Guardie Ecologiche Volontarie
Raggruppamento Faenza

Dicembre 2016

Una passeggiata che non ti aspetti

Esplorando Castel Raniero e l'Olmatello

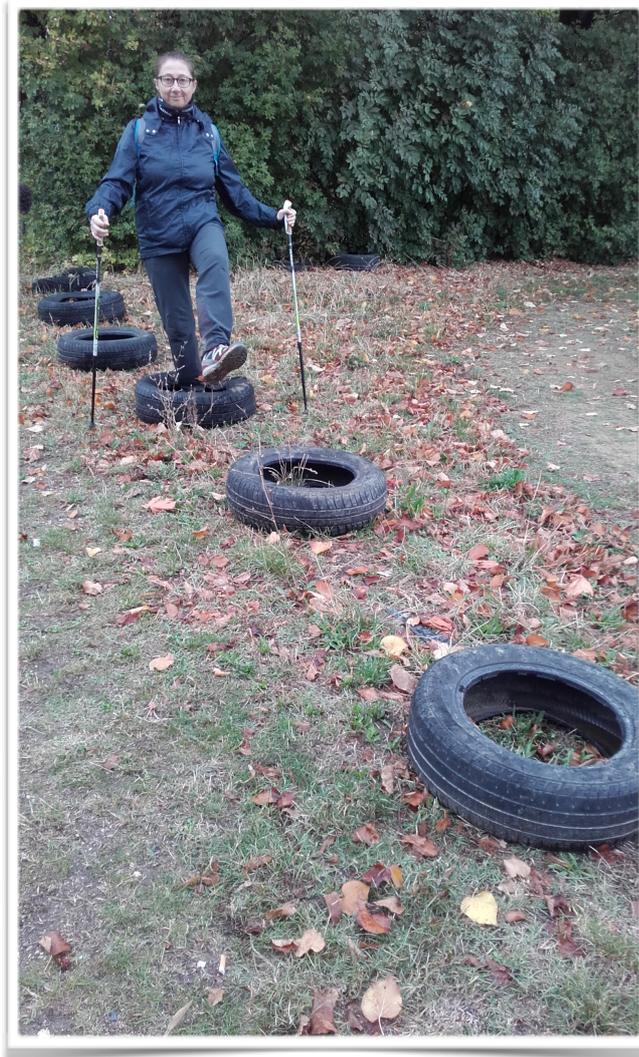
Una mattina di primo autunno, ad ottobre, un gruppo di Guardie ecologiche volontarie si mette in cammino lungo le strade e i sentieri di Castel Raniero, appena fuori Faenza, dove la campagna della pianura comincia ad alzarsi verso la prima collina, dove gli alberi si radunano in macchie di bosco e dove, se cerchi bene, spuntano angoli dai colori e dai profumi che non ti aspetteresti a un passo dal rumore delle città. E' proprio da questa località che la traccia del sentiero del 505, via di crinale che porta fino al passo della Colla, ti ricorda che più avanti la valle si chiude nell'Appennino, che la pianura diventa montagna.

La mattina, come spesso capita quando ci si muove per andare a trovare la natura, è cominciata con un clima sereno di chiacchiere e convivialità, mentre i primi passi mossi sull'asfalto si sono fatti presto strada su campi di terra ed erba toccati dalla pioggia e diventati



fango. Alla nostra destra si è aperto uno spazio singolare, un'esplosione di vita e di foglie, un'area indicata da qualche biker con nomi esotici come Borneo o Vietnam, che ben rendono il colpo d'occhio del luogo: un gomitollo di vegetazione fittissima incastrata in una gola di terra, un luogo misterioso e affascinante, raccolto sotto ai campi coltivati.

Andando avanti, ha cominciato ad aprirsi uno scorcio insolito di Castel Raniero, un colpo d'occhio diverso da quello che si può avere percorrendo l'anello della Musica delle Aie, furtivo, quasi piazzato di sorpresa, una sbirciata dietro le spalle a scoprire un paesaggio



inedito disteso a due passi dalla nostra vita di tutti i giorni. Mentre scendevamo in basso, sempre più in basso, lungo una carraia ben segnata, le piccole colline si alzavano tonde davanti noi, i filari tiravano linee dritte e chiome di alberi si tracciavano all'orizzonte contro il cielo grigio. Ma ci sta. L'autunno è anche questo oltre che colori giallo arancio e tinte accese: è anche nebbia e silenzio, raccoglimento e passi lenti, pioggia, umidità e fango che appesantisce il passo.

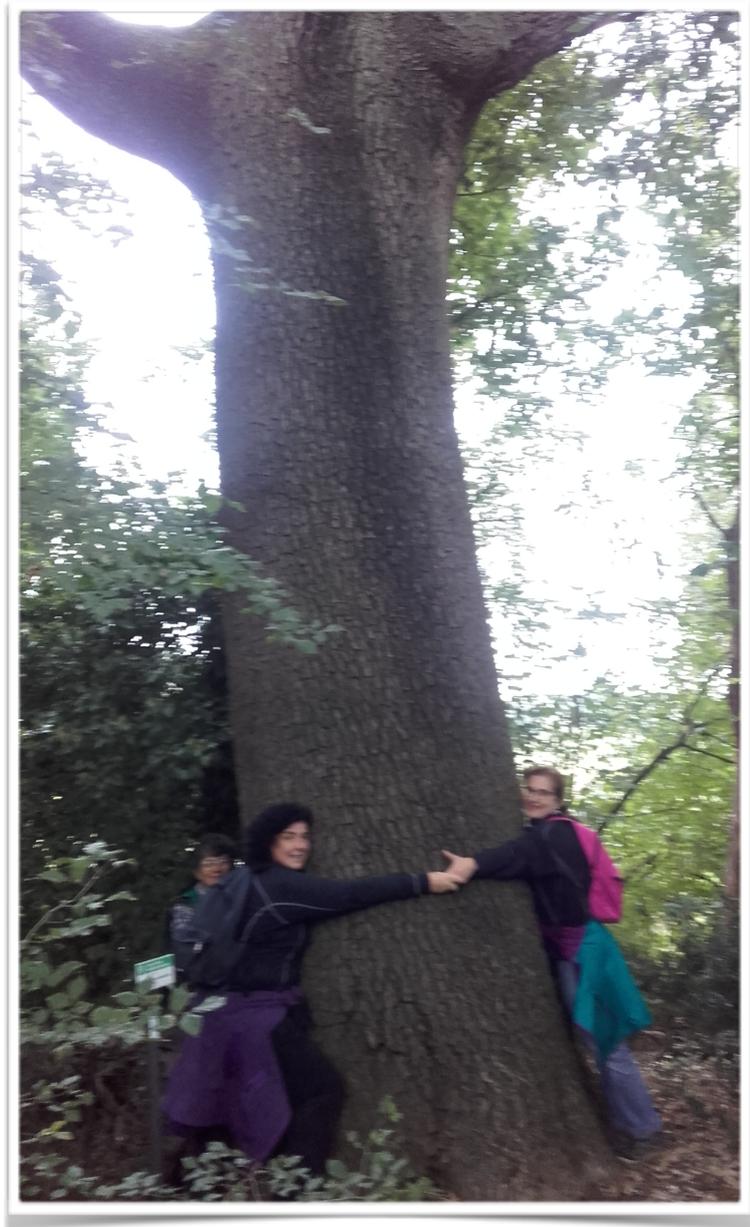
Arrivati sul fondo abbiamo saltato un piccolo fosso, probabilmente segno di passaggio di un piccolo corso d'acqua in tempo di piogge intense, e abbiamo cominciato a risalire dalla parte opposta sopra un tappeto di foglie di quercia. Ci siamo lasciati alla nostra sinistra un campo di alberi fitti, una coltivazione come ce ne sono tante nella zona, un segno dell'uomo che lavora la terra con dedizione e meticolosità, eredità di un tempo in cui il lavoro dei campi era fatica e sudore in abbondanza.

Pochi passi più avanti la strada si è alzata in una rampa di fango che, a passo lento e affannoso, ci ha portato ai bordi della Colonia, gioiello della zona, scrigno di arte

e storia, un luogo magico e fortemente evocativo. Gli alti alberi che dominano il suo enorme giardino, sono il segno del tempo passato, danno l'idea di ciò che è stato anche se non lo hai vissuto, e sono stati la traccia che abbiamo seguito per percorrere il nostro itinerario. Tornati sulla strada asfaltata per un brevissimo tratto, a monte della Colonia, ci siamo immersi ancora nella natura, dentro panorami che, in primavera, sono un tripudio di vita e in questa stagione riposano. Abbiamo seguito la strada principale che, dopo un tratto percorso in mezzo a dei piccoli scalini di roccia, ci ha portato in un fazzoletto di bosco. Se non avessimo saputo di essere dietro Faenza, avremmo potuto tranquillamente dire di essere nel primo Appennino. Alberi, alberi, alberi, alberi senza fine, con poche parentesi di cielo in mezzo alle chiome ancora cariche di foglie. In breve questo spazio di intensa natura si è aperto in un campo arato, con terra mossa, umida e densa, spostata a grandi cumuli e il nostro passo si è fatto più lento, lo scarpone pesante, carico di fango, sassi ed erba. In mezzo ai filari che toccavamo abbiamo tracciato qualche curva e, tra i racconti delle avventure di ognuno, siamo arrivati alla quercia di Castel Raniero, un albero antico, una presenza da difendere e tutelare, tappa di tante escursioni della zona. Sbrucati di là da un gruppo di cespugli e rami, abbiamo seguito il

perimetro di un altro campo, arato anch'esso, mosso dalla potenza della macchina, mestiere che una volta è stato duro compito di uomini e animali. Dopo una veloce svolta a sinistra, siamo tornati in una parentesi di primo Appennino, con le querce a farci da contorno e un paio di alberi caduti lungo il sentiero a chiederci qualche flessione in più. Intanto, fino a questo punto, nonostante sembrava la promettesse, il cielo si ha risparmiato l'acqua, con nuvole nere che si addensavano comunque sulle colline ad est e che si tenevano lontane dallo spazio di timido sereno che si faceva largo sulle nostre teste. Arrivati sulla strada asfaltata che corre fino all'Olmatello e segue sempre la traccia del 505, l'abbiamo percorsa in discesa passando davanti alla parrocchia di Castel Raniero ed infilandoci in una strada carraia dietro al cimitero, che abbiamo percorso prima in ripida discesa e poi in mezzo ad un campo che, poco più avanti, era delimitato da pini molto alti. Dopo pochi passi ci siamo infilati in un'altra fitta macchia di bosco, un altro di questi luoghi che ti meraviglia di avere proprio dietro casa. I segni di un vecchio passaggio della ferrovia, l'abbozzo di un'antica fontana e i resti di un albero ormai scavato dal tempo e dalla natura che raccoglieva funghi nella sua corolla di legno morbido d'acqua. Uno scorcio talmente denso di vegetazione che chiudeva completamente la visuale a 360°. Un luogo in cui incontri alberi caduti, sepolti dal muschio, che fanno ponte da una sponda all'altra. Chi di noi ha provato a seguirli non è riuscito a passare dall'altro lato perché troppo scivolosi e ha preferito seguire la via che percorrevano tutti gli altri, quella del sentiero. In breve siamo arrivati a percorrere le rive di un altro campo, di un altro frutteto, costeggiato da tralci carichi ancora di frutto, fino a chiudere l'anello ed arrivare, a passo lento, al nostro punto di partenza.

Abbiamo concluso il giro in una mattina d'autunno appena cominciato. Abbiamo ascoltato il vento fresco ed umido sulla faccia, il fango sotto i piedi, i nostri passi farsi spazio nel fruscio delle foglie. Con la magia del camminare abbiamo scoperto, grazie alla guida di Monia e Marina, uno scorcio di campagna che non avremmo mai immaginato potesse esserci, una Castelraniero inedita da non dimenticare, da valorizzare, come patrimonio naturale e culturale di tutti.



Dicembre 2016

Gnomi, fate e altre fiabe

I giardini dell'infanzia

Questo è il titolo dell'ormai tradizionale appuntamento in centro a Faenza.

I giardini di Natale, sono delle vere e proprie oasi di verde dentro alla città, in questo modo il centro storico viene abbellito e arricchito anche con argomenti ed eventi a tema.

Inoltre, questa edizione, avrà a cuore oltre al Verde, anche il mondo dell'infanzia, rendendo protagonisti i più piccoli con laboratori didattici specifici.

Le Guardie Ecologiche Volontarie di Faenza partecipano all'evento con l'aiuto ed il supporto dei volontari dell'associazione e propongono il giardino dal titolo: Cappuccetto e le Creature del Bosco Incantato. Abbiamo recuperato un albero secco, un salice che, grazie alla forma dei suoi rami dalle sembianze di un palco, trasformano il tronco in un enorme Cervo. Questo ligneo animale, sostituisce il tradizionale Lupo Cattivo della fiaba e la reinterpreta in chiave moderna, arricchita anche da altre Creature del Bosco con varietà arboree, arbusti e piante legate alle tradizioni natalizie.

Il giardino è il numero 5...se ci volete votare!



Cura di una tomba romana

Pagine di storia minore nell'anello ciclabile del Lamone

Quando non ho molto tempo a disposizione ma ho voglia di farmi un giretto in MTB senza essere assillato dal traffico automobilistico scelgo l'anello ciclabile lungo il fiume Lamone che si sviluppa a valle di Faenza fino alla località di Ronco. Seguendo l'argine destro, a circa 2/3 del tratto Faenza-Ronco ci si può imbattere tra l'altro in una delle pochissime testimonianze monumentali di epoca romana del territorio faentino: la tomba di S. Barnaba. Malgrado l'aspetto modesto e tutt'altro che evocativo, rappresenta di fatto l'unico sepolcro romano visibile nel raggio di decine di chilometri in un territorio che ancora oggi, nella centuriazione, mostra evidente l'impronta dell'epoca romana ma, paradossalmente, offre pochissime vestigia monumentali di tale importante fase storica. Il "mausoleo" venne fortuitamente scoperto più di un secolo fa, nell'anno 1902, in seguito al franamento dell'argine avvenuto non lontano dalla parrocchia rurale di San Barnaba; lo scavo, effettuato l'anno successivo (1903), mise in luce una struttura a pianta quadrata delimitata da 3 muri in grossi blocchi squadri di "spungone", un'arenaria fossilifera locale assai utilizzata nell'antichità come pietra da costruzione. Sempre nel 1903, per porre in sicurezza il manufatto, lo si smontò ricostruendolo a pochi metri di distanza (nel sito dove si trova tutt'ora) ma al di fuori dell'alveo fluviale.



La tomba romana presso San Barnaba prima e dopo... la "cura".

Ebbene, quando vi sono passato l'ottobre scorso il monumento era così coperto dalla vegetazione infestante che, se non avessi saputo che c'era, l'avrei ignorato oltrepassandolo! Non era difficile intuire che doveva esserci qualche problema di manutenzione e, visto che oltre a quella di GEV ho pure la tessera di Ispettore onorario della Soprintendenza, un successivo scambio di e-mail con un funzionario della medesima mi ha chiarito le idee: in pratica è risultato che i fondi per tali operazioni di manutenzione non sono sufficienti e che anche il Comune, che pure potrebbe occuparsene, ha ben altre priorità. Mi sono detto che era un vero peccato lasciare in tale stato di abbandono questa interessante pagina di storia locale e così ne informai gli amici Franco e Marco Piani, attivi nel "Tavolo per l'ambiente" di Faenza e da anni impegnati nella valorizzazione della ciclabile fluviale. Questi aderirono entusiasti e quindi ci accordammo per un pomeriggio di metà ottobre durante il quale, recatici alla tomba romana muniti di falcetti e cesoie, in quasi tre ore di lavoro riuscimmo a rendere nuovamente fruibile il monumento. Avendo due paia di braccia a disposizione (oltre alle mie), accompagnai gli amici pochi chilometri più a valle per il recupero di un'altra testimonianza di storia minore sfregiata dall'incuria: un cippo di pietra calcarea riportante la dicitura "golena Beltrandi", divelto e atterrato probabilmente in modo involontario da uno degli operatori delle macchine con cui viene periodicamente effettuata la pulizia del percorso di argine. Tale cippo fa parte di una serie di segnacoli in "pietra d'Istria" riportanti particolari toponimi idraulici (quali "golena demaniale", "botta Budellacci", "froldo Formellino" ecc.) rintracciabili lungo entrambi gli argini del Lamone... quando la vegetazione non è troppo rigogliosa!

Nel tratto tra Faenza e Ronco ne ho potuti contare almeno 7 sull'argine di destra e 9 su quello



*Il cippo divelto con la dicitura "golena Beltrandi"
prima di essere nuovamente riposizionato.*

di sinistra ma senza che ve ne sia neanche uno che riporti la data della loro messa in opera: interrogati al riguardo, alcuni studiosi di storia locale non hanno saputo darmi una risposta certa ritenendo comunque probabile che siano stati collocati durante gli importanti lavori di risistemazione e rinforzo degli argini del Lamone intrapresi tra gli anni 1898 e 1900. In definitiva anche il cippo in questione, malgrado un peso di poco inferiore al quintale, venne nuovamente riposizionato in verticale.

Qualche considerazione finale sull'intervento "estemporaneo" che vi ho appena riportato: con Enti locali e Istituzioni sempre più in difficoltà nel garantire la dovuta cura del territorio è indispensabile che il volontariato si faccia carico di alcune attività. Le GEV hanno come "mission" quella di tutelare soprattutto gli aspetti naturalistici dell'ambiente ma, come in questo caso, anche le testimonianze di storia minore possono rientrare tra gli obiettivi della nostra associazione in quanto "tessere" di un "mosaico" ambientale frutto dell'interazione secolare o addirittura millenaria tra Uomo e Natura. In conclusione vorrei lanciare un appello: non sarebbe opportuno intraprendere un'azione sistematica e periodica di manutenzione di tali "documenti" di storia minore tale da favorirne la piena fruizione e valorizzazione?



A tutti, tanti auguri di buone feste!!!!